

Il duro scontro politico-sociale che 40 anni fa impedì al paese di seguire la via di un autonomo sviluppo

Democrazia, identità nazionale, radici storiche: i temi tuttora al centro di una difficilissima esperienza

Cecoslovacchia 1948 il pluralismo mancato

La storiografia «revisionista» occidentale da parecchi anni ha proceduto a riesaminare criticamente il periodo della guerra fredda, le sue cause, il suo svolgimento. Perfino George Kennan, l'ex diplomatico statunitense teorizzatore del «contenimento del comunismo», ha riaffermato poco tempo fa di essere stato frainteso quando espose pubblicamente le sue idee. Una revisione profonda è stata avviata anche da storici di parte comunista in Occidente (Osteria fare, per gli italiani, i nomi già ampiamente noti di Paolo Spriano, di Adriano Guerra, di Giuseppe Soffici). E spirito critico dimostrano quegli esuli che, come fa in questa stessa pagina Zdeněk Mlynář, tornano a riflettere sul passato per capire meglio l'accaduto, il presente, per cercare di individuare le cose ancora da fare. Invece silenzio assoluto, o quasi, sul fronte della storiografia ufficiale nei paesi dell'Est. Anzi, se mutamenti si sono avuti essi sono volti addirittura, si direbbe, a far perdere perfino la memoria storica di quell'originale e promettente stagione che furono gli anni della «democrazia popolare», gli anni della ricerca di vie nazionali al socialismo, diverse - nella realizzazione oltre che nell'avvio - da quelle seguite da Lenin e da Stalin.

È il caso, tra gli altri, della Cecoslovacchia, dove da anni non si parla e non si scrive più di «democrazia popolare», bensì di «rivoluzione degli anni 1944-1948», di fase di «trappasso dalla rivoluzione nazionale e democratica alla costruzione del socialismo». È la giustificazione delle crudeltà - e delle tragedie e dei delitti - di quel periodo si torna a parlare di «attacco dell'imperialismo mondiale e della reazione interna» alle conquiste fino allora realizzate, di risposte dovute ad altrettanti atti di quelle. Ammettiamolo. Ma è proprio vero che allora non fossero presenti e percorribili altre alternative, non vi fossero modi diversi per rispondere all'avversario?

La verità è che già prima del febbraio 1948 e prima ancora della costituzione del Cominform (settembre 1947) vi furono scontri politici tra le diverse forze politiche cecoslovacche, scontri per la cui soluzione i comunisti fecero ricorso anche agli strumenti del potere di cui disponevano dopo la vittoria elettorale del 1946 (presidenza del governo centrale, otto ministeri tra i quali quelli chiave dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura, delle informazioni). Dopo la consultazione che in Slovacchia aveva visto la schiacciata vittoria del Partito democratico (62% dei voti contro il 30,17% dei comunisti slovacchi) dalla capitale venne imposto il cosiddetto Terzo accordo di Praga che limitava fortemente competenze e giurisdizione degli organismi legislativi ed esecutivi di Bratislava, in netto contrasto con il Programma governativo di Košice, che pure non risultava attuato almeno nella parte relativa all'autonomia slovacca. Nel corso dei comunisti (il governo slovacco) i rappresentanti del partito democratico avevano sì la maggioranza, ma la presidenza era stata affidata al comunista Klement Gottwald.

Nel primo mese del 1947, nonostante l'impegno di tutti i partiti cecoslovacchi di non rinvocare altre nazionalizzazioni almeno sino alla fine del '48, il partito comunista di Cecoslovacchia presentò un progetto di legge per un'ulteriore riforma agraria e invitò i

Quest'anno, per la Cecoslovacchia, non segna soltanto il compimento di un amaro ventennio, quello della primavera del 1968. Cade anche il quarantennale di una rottura drammatica - quella del febbraio 1948 - tra le forze politiche e sociali del paese. Quella rottura fu ufficialmente indicata come «trappasso dalla rivoluzione nazionale e democratica alla costruzione del socialismo»; per altri

invece significò l'impedimento del tentativo di costruire il futuro nazionale su una strada di autonomia, che non fosse di mera ripetizione del modello sovietico. Furono giorni di enorme drammaticità. Ci furono scontri, divisioni, atti di forza. Davvero fu inevitabile? Quanto pesò quella tragedia, vent'anni dopo? E quanto pesa ancora oggi, su quel paese e sull'esperienza storica del socialismo europeo?

LUCIANO ANTONETTI



Un comizio in una fabbrica di Praga, il 24 febbraio del 1948, durante lo sciopero generale

contadini a mobilitarsi per sostenerlo. In Slovacchia il partito comunista, prendendo a pretesto il tentativo dei democratici di allargare i propri consensi in vista delle elezioni politiche del 1948, aprì una crisi politica che si protrasse fin verso la fine del 1947 e venne risolta con la forzata costituzione di un corpo dei commissari nel quale i democratici non avevano più la maggioranza, a dispetto del loro 62% dei voti. Persero posizioni nello stesso governo centrale, al loro partito vennero imposte una ristrutturazione e un'epurazione che lo privarono di molte energie.

Gli avvenimenti di Bratislava ancora nelle settimane e nei mesi scorsi sono stati presentati in Cecoslovacchia come il prologo della «vittoria del febbraio 1948», come una «originale combinazione di lotta parlamentare e di massa» che trovò poi la sua definitiva convalida a Praga. Ora, se è vero che i partiti non comunisti si dimostrarono incapaci di reagire alla politica comunista è an-

che vero che è ben azzardato parlare di rispetto delle regole della democrazia parlamentare nel caso slovacco e nello stesso febbraio 1948 a Praga il 20 di quel mese si dimisero 12 ministri su 26 membri del governo centrale e Gottwald poté parlare di minoranza, ma il 25 mattina, prima della nomina dei nuovi ministri, si erano dimessi altri due membri del governo, sicché i comunisti erano diventati maggioranza assoluta.

Quali furono le ripercussioni internazionali degli avvenimenti? Il «colpo di Stato» di Praga - come venne subito definito in Occidente - diventò qui da noi uno dei temi fondamentali della propaganda elettorale democristiana nella campagna per la consultazione del 18 aprile di quell'anno, mentre socialisti e comunisti lo presentavano come un esempio da seguire per avviare anche in Italia la «rivoluzione socialista». Le conseguenze più gravi e tragiche - ancora oggi non interamente riparatte - si ebbero

però nella stessa Cecoslovacchia. All'instaurazione del monopolio comunista del potere, infatti, seguì la ristrutturazione completa del paese, della società. Un paese, appartenente all'Europa occidentale, per storia e per cultura, finì nell'«Europa dell'Est». L'adozione del modello staliniano significò epurazioni che colpirono duramente ogni strato sociale, ogni settore della vita civile, la stalinizzazione assoluta e la conversione dell'apparato produttivo, con la scelta preferenziale per l'industria pesante in un paese che mancava totalmente o quasi di materie prime, comportarono una situazione di crisi a ripetizione (la prima delle quali si ebbe negli anni 1951-'53) presenti ancora oggi. E ormai da decenni si continua a proclamare la necessità del passaggio dallo sviluppo estensivo a quello intensivo.

Indubbiamente il paese - grazie al lavoro dei suoi abitanti - ha pure registrato certi



Klement Gottwald, che nel 1948 assunse la guida del governo cecoslovacco



Eduard Benes, che nel 1948 era presidente della Repubblica cecoslovacca

Quei decisivi sette giorni

- 20 FEBBRAIO** La crisi latente da un anno tra le forze politiche cecoslovacche esplose nel governo, quando i rappresentanti dei partiti socialista nazionale, popolare e democratico slovacco accusarono il ministro comunista degli Interni e presentarono le dimissioni al presidente Benes. I comunisti definiscono l'atto un tentativo di sovversione del regime di democrazia popolare.
- 21 FEBBRAIO** Manifestazione a Praga, organizzata dal Partito comunista cecoslovacco, che respinge la proposta di Benes di far tornare ai loro posti i ministri dimissionari. A Bratislava, Husak scrive ai rappresentanti del Partito democratico nel corpo dei commissari che le dimissioni dei loro rappresentanti nel governo centrale significano anche le loro dimissioni. Il 23 annuncerà la loro sostituzione.
- 22 FEBBRAIO** Nella capitale del paese gli 8 000 delegati al congresso dei consigli aziendali (che verranno poi sciolti) rivendicano la nazionalizzazione delle imprese con più di 50 dipendenti nonché l'accettazione delle dimissioni presentate da 12 ministri e proclamano uno sciopero di un'ora per il giorno 24.
- 23 FEBBRAIO** Il ministro comunista degli Interni annuncia la scoperta di «preparativi di un putsch antistatista» nei quali sarebbe coinvolto il Partito socialista nazionale. Sempre a Praga viene formata una commissione per l'istituzione del «Comitato d'azione del Fronte nazionale». Analoghi comitati si costituiranno nei diversi partiti - salvo il comunista - e provvederanno alle epurazioni. Vengono distribuite le armi ai componenti le milizie operaie - controllate dal Pcc -, i cui effettivi dal 21 febbraio sono saliti a 15 000 uomini.
- 24 FEBBRAIO** Una proposta conciliatrice del presidente Benes è respinta dal Pcc. Piena riuscita dello sciopero nelle fabbriche. Il primo «Comitato d'azione» è formato da alcuni esponenti del Partito popolare e s'impadronisce delle sedi centrali dello stesso partito.
- 25 FEBBRAIO** Anche due ministri socialdemocratici si uniscono ai dimissionari del giorno 20 (e così il numero sale a 14 su 26 componenti il governo). Una delegazione del Pcc guidata da Gottwald si reca al Castello di Praga, sede del presidente con Benes insiste per l'accettazione delle dimissioni e la nomina di nuovi ministri. Il pomeriggio Gottwald annuncia in piazza Venceslao, la composizione del nuovo governo.
- 26 FEBBRAIO** I «comitati d'azione» iniziano le epurazioni nelle diverse componenti del Fronte nazionale.

progressi. L'agricoltura, per fare un esempio, sembra oggi definitivamente uscita dallo stato di arretratezza produttiva che l'aveva afflitta nel passato. Le condizioni di vita e di civiltà degli abitanti delle varie regioni si sono avvicinate. I contadini cooperano vivono certamente meglio che nel '48 o prima. Non vi è più l'emigrazione di massa come negli anni fra le due guerre.

Ma il prezzo di tutto questo? Due grandi ondate di emigrazione (dopo il febbraio '48 e a seguito del 21 agosto 1968 in particolare) hanno privato la Cecoslovacchia di non poche forze, intellettuali e creative soprattutto. La stagione dei mostruosi processi politici inventati, che fu avviata già nel '48, che culminò nel 1952 con il processo a Slansky e altri alti dirigenti comunisti e che continuò almeno fino al 1954 (un anno dopo la morte di Stalin) nonché la normalizzazione imposta al paese dopo il febbraio di quaranta anni fa non hanno significato soltanto la fine di una tradizione politica democratica che

aveva contraddistinto la Cecoslovacchia dal 1918 al '38, quando i paesi vicini e l'Europa erano fascisti o fascistizzati o stavano per essere terra di conquista del nazismo, esse hanno provocato guasti incommensurabili la cui riparazione esige un lavoro di lunghi, lunghissimi anni, nonché la mobilitazione di tutte le forze vive del paese, senza più discriminazione alcuna.

In questo senso il richiamo alle idee della «primavera di Praga», a quel generoso tentativo di restituire la sua anima umanistica allo sforzo per far progredire la società e il paese, e di tornare a considerare la democrazia come un valore in sé, non è per niente fuori luogo. È invece sommarmente necessario. Proprio l'esperienza recente dell'Urss di Gorbaciov dimostra che più tempo si aspetta a procedere alla assolutamente necessaria riflessione critica - e magan oggettivamente impietosa - sul proprio passato, più diventa difficile, complicato, lungo il lavoro da fare.

Mlynar: «Anche allora un altro modello di socialismo...»

Nell'anno del XX anniversario della «Primavera di Praga» la propaganda ufficiale in Cecoslovacchia fa il possibile per occultare l'importanza tra l'altro esaltando come più importante un'altra ricorrenza quella del febbraio 1948. Gli avvenimenti di allora vengono presentati come se soltanto nel febbraio 1948 il paese si fosse incamminato sulla strada dell'edificazione del socialismo, come se il socialismo in Cecoslovacchia sia impensabile senza il febbraio 1948.

Non vi è dubbio che a partire da quella data si ebbero altre nazionalizzazioni di una serie di imprese, l'esclusione dei concorrenti e dei critici politici del partito comunista dalla vita pubblica, un movimento nelle forze sociali dalle quali scomparvero gradualmente, come strati sociali, oltre ai capitalisti anche i piccoli produttori privati nonché i contadini privati. Sarebbe invece opportuno a quarant'anni di distanza, avviare in Cecoslovacchia una discussione franca e critica sulla reale e contrastatissima portata storica del febbraio 1948 permettendo uno studio storico obietti-

vo e non dar luogo a pompose celebrazioni di avvenimenti a seguito dei quali, come si pretende, avrebbe vinto sempre e soltanto l'interesse popolare.

In realtà, il febbraio non fu l'inizio delle trasformazioni socialiste nel paese, bensì rappresentò un passo decisivo verso l'assunzione del sistema sovietico nella vita economica e sociale, nella politica. Si può definire quella data come inizio della costruzione socialista soltanto a condizione di identificare determinate e concrete forme storiche di organizzazione della società, nate nell'Urss negli anni Trenta e Quaranta, e al socialismo in genere e di presentare le stesse come un modello impegnativo per tutti. Proprio questa identificazione, tuttavia, è stata definita chiaramente come errata lo scorso anno da Mikhail S. Gorbaciov. Sia di fatto che il sistema sovietico di quegli anni - vale a dire il sistema staliniano - fu un peculiare fenomeno storicamente dovuto a precise condizioni. Seppure non prendessimo in considerazione i crimini della dittatura staliniana quell'intero sistema aveva ca-

atteristiche profondamente antidemocratiche, non socialiste e se non ne fosse stato avviato il cambiamento radicale ora minaccerebbe la stessa esistenza della società sovietica. Per questo oggi nell'Urss si ritiene necessaria la sua radicale ristrutturazione.

Nell'ambito di queste note, è chiaro, non è possibile l'analisi della situazione economica, sociale e politica degli anni 1945-1947. La sola in grado di mostrare l'evoluzione avviata in quegli anni in Cecoslovacchia. Alcuni dati comunque, possono essere riportati: il settore statale produceva allora il 50,3% del prodotto sociale, il 25% si doveva al settore della piccola produzione e soltanto il 24,7% veniva dal settore capitalistico. Nella ripartizione del reddito nazionale per i consumi della popolazione il 65% toccava ai lavoratori salariati il 15,7% ai contadini il 9,5% agli artigiani e ai liberi professionisti il 4% agli impiegati e solamente il 3,8% ai capitalisti e ai proprietari di terra.

Nelle elezioni politiche del 1946 il Partito comunista di Cecoslovacchia aveva ottenuto circa il 38% dei voti (il

In quella fase si compì un passo decisivo verso l'assunzione del sistema sovietico. Eppure, come disse Klement Gottwald, si procedeva per «una nostra strada»

ZDENEK MLYNAR

40,17 nei paesi cechi - Boemia e Moravia - e il 30,37 in Slovacchia) e insieme ai socialdemocratici disponeva della maggioranza assoluta del seggio in parlamento. Negli enti locali i comunisti avevano circa 70 000 consiglieri su un totale di 154 000.

A ragione, credo l'allora presidente del Pcc Klement Gottwald sostenne nell'autunno 1946 che seppure non si poteva ancora parlare di socialismo «abbiamo fatto un bel pezzo di strada in tale direzione. Procediamo però per una nostra specifica strada. Così ha trovato conferma nella pratica la previsione teorica dei classici del marxismo oltre al sistema statale sovietico esistono altre vie al socialismo».

Proprio il periodo precedente il febbraio '48 e straordinariamente pieno di insegnamenti circa le reali possibilità di attuare mutamenti rivoluzionari socialisti in una situazione di democrazia politica di tipo parlamentare. Allora sia pure lentamente nasceva in Cecoslovacchia un altro modello di socialismo, un modello nel quale si riconosceva il pluralismo degli interessi sociali e la necessità di cercare democraticamente, dialogicamente soluzioni socialiste. Il socialismo veniva inteso come permanente processo evolutivo nel quale la stessa società, sempre in maniera democratica, esprime la propria volontà. Si affermava

indubbiamente la concezione ideologica comunista, ma non era possibile l'esercizio del potere arbitrario che avrebbe imposto il rispetto di determinate concezioni ideologiche mediante la violenza e il terrore, senza alcun riguardo per la volontà della maggioranza della società.

Naturalmente tutto ciò non corrispondeva alla nozione staliniana di socialismo. Per questo gradualmente quanto accadeva in Cecoslovacchia divenne oggetto di critica degli stalinisti di altri paesi in particolare di quelli in cui il partito comunista non poteva restare influente fattore di potere se non grazie al sostegno dell'esercito sovietico. Inoltre, la

via cecoslovacca al socialismo finiva per essere sempre più in contrasto con gli sviluppi della situazione internazionale, con l'avvento del clima della guerra fredda. La cosiddetta dottrina Truman, da una parte, e la teoria formulata da Zdanov della divisione del mondo in due campi contrapposti, dall'altra, non lasciavano spazio a una via specifica al socialismo. Per questo già dal 1947 nei confronti del Pcc venne esercitata una pressione crescente, soprattutto tramite l'Ufficio d'informazioni dei partiti comunisti, pressione che mirava a fare in modo che lo sviluppo politico interno cecoslovacco si adeguasse alle tendenze dei vicini paesi sovietizzati.

Il febbraio 1948 fu il risultato di tutto questo. La tensione interna realmente esistente, i conflitti di classe e le aspirazioni di certe forze non comuniste e non socialiste di indebolire l'influenza comunista tutto ciò diede davvero vita a una situazione politica di crisi. Il metodo cui si ricorse per risolverla, tuttavia, fu tale che liquidò anche le basi per una via particolare della Cecoslovacchia al socialismo. La democrazia politica pluralistica venne gradualmente liquidata e vennero instaurati il modello staliniano del potere monopolistico di un solo partito, la concentrazione e la centralizzazione della direzione, i metodi del comando dall'alto nel campo economico e in quello politico. Ciò, naturalmente, aggravò la tensione politica interna e il conflitto e l'aggravamento venne artificialmente ingrandito e presentato come atmosfera di incombente guerra civile. Così si poté giustificare il terrore politico di stampo staliniano come metodo principale di governo.

Senza un'analisi critica del febbraio 1948 che riguardi tutti i momenti contrastanti di quel tempo, in Cecoslovacchia non è possibile intendere giustamente e criticamente neanche l'anno 1968. Va detto però che la «Primavera di Praga» non fu un tentativo di ritorno alla situazione precedente il febbraio '48. Ciò non sarebbe stato, semplicemente possibile dopo tanti anni, nonostante ogni possibile desiderio. Fu invece il tentativo di riallacciarsi organica-

mente alla tendenza principale dello sviluppo peculiare della Cecoslovacchia del periodo precedente l'introduzione violenta del modello staliniano. E a questo dovrà necessariamente mirare ogni ulteriore tentativo di riforma democratica radicale in Cecoslovacchia.

Le celebrazioni ufficiali del febbraio di quarant'anni fa in Cecoslovacchia sono in realtà l'esaltazione di quelle tendenze evolutive che hanno portato alle crisi, invece che alle necessarie riforme. Siamo davanti alla celebrazione di quella logica per cui la «costruzione del socialismo» è violenza sulla società e non libera manifestazione della volontà della maggioranza. La logica contenuta in alcuni atti fondamentali compiuti a partire dal febbraio 1948 è quella stessa logica che ha prodotto l'intervento militare dell'agosto 1968. Ambedue quindi debbono essere criticamente riviste affinché si possa invece affermare la logica contenuta nello slogan principale della politica gorbacioviana, più socialismo significa più democrazia.